

Michele Ortore

Corde nel vuoto

Opera Prima 2013



Autore
Michele Ortore

Titolo
Corde nel vuoto

Anno
2013

A cura di
[Poesia 2.0](#)

Copertina
adattamento di una scultura di Roberto Almagno

Questo e-book rappresenta una delle cinque raccolte poetiche risultate finaliste alla edizione 2013 del progetto editoriale Opera Prima, ideato da Ida Travi e diretto da Flavio Ermini.

La selezione è stata operata da una giuria critica composta da Sebastiano Aglieco, Gualberto Alvino, Giorgio Bonacini, Giacomo Cerrai, Flavio Ermini, Gilberto Isella, Cesare Milanese, Rosa Pierno.

Il Consiglio Editoriale, finanziatore del progetto, sceglierà tra queste le due raccolte vincitrici che verranno pubblicate in volume nel corso del 2013 con spese a carico dell'editore.

Il presente documento è da intendersi a scopo illustrativo e senza fini di lucro. Tutti i diritti riservati all'autore.

Michele Ortore

Corde nel vuoto

Opera Prima
2013

*"Dirai allora che il nulla non esiste,
che il vuoto è un'invenzione di chi ha una sconfitta da giustificare"*

Maria Grazia Calandrone

*"La misura che segna
la parola, il pensiero, la creatura
fino al centro degli spasimi,
viene da un raggio, dalla linea
dell'orizzonte, da una condizione
visibile come una retta che unisce
stella a stella."*

Cesare Viviani

Dauer im Wechsel

Lo senti, lo senti, lo senti, lo senti,
lo senti, il campanello? anzi ripete
la curva della serpentina nel frigo
il rimbalzo semibreve sull'intonaco
del pigiare un grigio pulsantino
come specchio ustorio fino al corridoio
delle menti soltanto predisposte
al domestico sfrigore, al cucinico trasalire ma
cade la parete cade il cateto cade
il quadrato e la radice della stanza,
cade la leggenda suicida e fasulla
delle clavicole stempiate in certi versi
incapaci di parlare, ma non di alligare
nelle gore di un trattino il vomitare
repentino per la vita brulla e se Rilke
disegnava nelle ore il futuro di Dio,
è molto meglio compiacersi d'aver cancellato
il già cancellato disegno passato,
in lode alla maestà presente della clavicola,
con l'alopecia a garantire assoluzioni:
ha la mitra l'ironia, e abacadabra il mondo è sparito
- ahah, vorresti i sèmi almeno per dirlo,
ma Derrida non te li dà - è già tanto che non derida
e non avrai altro dio al di fuori del negare

Eppure, se solo chi afferma il silenzio
scegliesse, ogni tanto, il silenzio, sentirebbe

cadere sul timpano
la campanella delle corde ritorte alle meccaniche,
il lume della mente nel fondale,
corde in lunghezza d'onda a forza dieci,
la sincronia dei granelli nella schiuma,

i minerali nascosti e le lune lente sopra gli uliveti,
e il bistro a maturare nei faggeti per cerciarsi
un giorno gli occhi con la mano pencolante sullo specchio
mentre il vero sguardo scivolando
lascia vuoti i bulbi
e attraverso il retro del bianco oculare
cerca nella palta più profonda il riparo
dalla filosofia del calpestio.

Nella verticale del chiostro la candela
muta il bianco in atro vapore e poi nuovamente
bianco come il volto immedicato della suora nelle nuvole:
è questa resilienza della vita,
la durata del cambiamento è
il bucanave, ciò che permane nel cambiare
è il suo gambo così piccolo e impossibile alla capsula,
come quando l'apice spunta dalla formula e insegnando
quanto poco noi sappiamo
ci squaderna incalcolabile

Caino

Magari tornasse ancora (sulle braccia)
tra gli infissi delle scapole il teorema
di un pomeriggio aperto e questa
finestra ora è (il palafreno del sole):
"Ti ho sognato, lo sai, eri il minuetto della luce"
lo stropicciarsi bello del bosone di Higgs
senza saperlo, il segreto è quello, senza saperlo:
perché sia possibile ancora incontrarti
oggi che agito ogni corteccia nelle mie geometrie,
prego in un solitario chiudere gli occhi (vedo)
la disposizione di ogni cardo (sciolgo)
il mazzo della mente e nell'azzardo
sapere senza il sapere, come formica nei ghiacci

e tu che tracci
il rapidissimo incavarsi del tempo
(userai l'altalena)

Il punto

Perché io ti rivedrò,
nell'antica abitudine
che fa la luce intermittente,
levata e proclive al nome:
nominata e allevata come pesca
ruzzolante sulle onde salate,
quando l'edera schiude il colore
e mastica il sole all'orizzonte.
Prima che nuvole e mare formino cerchio
un punto respira più a lungo
e sospende la continuità, un dubbio
di grillo sull'erba, grammo
liso di iuta, concentrazione
assoluta di meccanica estatica
e statica vita,
sospira un nuovo universo, sospeso il punto
scomparso il cerchio si salda,
il punto

Il solco

Chiedevi nello spento agire quali
cocche il senso accordassero e le gocce
del tutto vicine al dorso dei tronchi
spiegavano la loro grammatica di assenze;
mi guardavi solo quando la parola finiva

il solco dello stilo incontra
le pareti verticali della roccia in filigrana:
le sorgenti apparecchiano architravi,
quando la punta sgretola
le consistenze atomiche e come in un
ciclo stellare l'assenza dell'elio
produce anime di energia -
così mi fu chiara la verità del plesso solare,
quando il cuore bacia tutto tremante
il triangolo scaleno del mistero, rovescia
in linea la forma del pensiero
e qualcosa finalmente accade

In ogni caso

Si rincorrevano fra i covoni di sale spezzando
larici imbalsamati in forma di secchi rami
"nelle danze dell'agonia il ricordo ci possiede"
ripeteva inciampando uno dei due nell'ombra
imperfetta del crepuscolo senza sete né fame
erano cricchi da osservare come la disposizione angolare
di uno stormo nei waterlands olandesi quando
il giorno si rovescia in notte con immensa facilità e
la terra sottratta alle onde è una morchia scontrosa
finché almeno anche l'altro fra i due fra i covoni
fra il sale che scompare leccato dal vento
non dice "Siamo i batacchi del mondo,
lottiamo per la libertà senza neanche sapere cos'è,
un concetto inventato almeno finché non
trasfiguri la materia questo fascio di energia raccolto in nome
e lontano vedo un tetto appena accennato,
ma tu non guardarlo, respirare e nominare,
respirare e nominare,
ascoltare la voce che dovunque si produce
in ogni caso"

Your girl

A Chiara B.

Occhi aperti, ma non per lo stupore
o qualche tipo di smagata contentezza,
tu sei l'attimo di vuoto fra le pietre
quando il separarsi non ha nome ancora
non è soltanto un buco nel sostrato
non ancora il palmo curvo di qualsiasi fossa;
è soltanto uno spazio che si apre, scatto
scacco all'indistinto, sconfitta del serrarsi.

Tu accompagni e non distrai, non ritrai
come chi ritrae allungando il dito, l'immagine
racchiusa nella linea retta che congiunge
lama dell'unghia e pane docile indicato.
Nessuno dovrebbe indicarti, nemmeno nella mente,
nominare la proporzione delle braccia
e delle gambe e quel diaframma assetato
che ti fa un'attrice, ruba spazio al busto
non c'è collo non c'è
lunghezza nelle gambe, le mani alle ginocchia
in una simmetria che ruba i suoni,
e perché li ruba per chiamarti hanno trovato
una parola stupida, che puoi pure sussurrare
tanto è povera di suoni: nana.
Nana nel tuo corpo parla
la bellezza dell'assenza non nascosta
e se guardi, stai lì, manchi e ami,
ami, e amando regali il tuo mancare.

Giaculatoria

*«(di più falso non c'è nulla
che il voler dire il vero)
è vero questo approssimarsi.
è vero che a qualcosa, sempre, noi ci approssimiamo»
(Giuliano Mesa)*

Quanta strada c'è in questa rete
era il grido sterposo nel pensiero
di lui incapace di pescare
pagine incespicate, anagrammi di vie.
Ma la controtessitura è forse un'Appia,
una biscia uniangolare da seguire
lungo l'odore di vecchie occhiate fino a prua,
dove ancora si scuora e si chiede quanto
costi al mercato delle pulci il concetto
di autenticità. Si accorge allora che non c'è mare,
non c'è costato nella chiglia, nulla
da provocare. C'è il sudore scivoloso del suo qui,
il calco della stella squinternato
dentro la lampadina: impossibile ripetere
per due volte con amore
lo stesso suono, non come una qualsiasi cicala,
che si conosce senza muoversi, e rifà, e riè.

E poi si canterà in giaculatoria:
"Teoria, teoria, perché l'hai portato via?"

Molto più complesso

Francesco tu sei un amico morto
precisamente senza braccio
come una grucciona nell'armadio scalcinato
spezzata a metà, e un cappello incerto da Charlot
appeso al moncherino. Francesco tu sei
il ricordo di una scelta ingoiata,
rattorta, non fatta, nella betoniera
intatta dei nichilisti sconfitti.
Sei molto più complesso di un no,
e molto più ambiguo di una fuga di spalle.
Francesco tu sei un amico morto
insegnando che pure nell'assenza
una scelta ci sceglie.

Question Time

Mi farà male?

Perché una nuova edizione del *Lavoro dell'attore su sé stesso*?

Mi farà male?

Il sisma è stato registrato come un'emicrania della placca adriatica

Mi farà male?

Ogni uomo è dotato di un tempo-ritmo interiore destinato

a dimenticarsi come un'eustele in balcone crescendo

vincolata da serie di crocchi e di aggrappi a disporsi

conforme orizzontale

Ma mi farà mica male?

Del resto il tropismo è sempre una speranza,

quel canale interiore diretto alla luce

che chi non conosce le piante direbbe

(con un sorriso d'ortica sulla mandibola)

sì e magari sentendo Strauss cresce di più.

A volte basta respirare nel modo giusto

per essere politici, stornare la greppia del tempo

lasciandosi sé

il ciuffo fuori posto non vuole pettinarlo

sgrava sempre dall'orlo di cemento

e si sporge verso il sole pencolando con le foglie

socchiude gli occhi inesistenti davanti a quella vista

non si chiede mai

mi farà male?

Routine

Si chiude ogni volta la luce nello stretto del bottone
aggrappa stretti insepolti di mare e già pietrame
pochi sguardi più su, la terra che s'inonda e trame
di meridiani tutti uniti, tutti avvolti
da un'unica visione insulare, qui che
come l'acqua a Saint Michel
è già scritto e già pensato quest'insieme

[scrivi su tastiera il tuo più raro
sùdati nel sangue e trova il tuo getsemani
poi salva questa verità, clicca sulla barra,
scegli lo stesso nome, sovrascrivi e guarda
in silenzio l'assoluto scomparire]

è possibile ancora respirarsi
è qui ogni salvezza
si può ancora sentire la curva
nel deltoide in tensione, riempire di attenzione
la traiettoria del rachide, ridargli nel pensiero
il suo colore, il suo tempo, la sua dovizia.

Ti scrivo a penna

Ti scrivo a penna stavolta che i gendarmi
non hanno più nelle mani i caleidoscopi,
che l'orletto mendicante delle nuvole
come una corda pizzicata è sdrucito,

arrampicato sulle ciglia
in cui c'è l'essenziale del cosmo
la parola scandita dal mondo
l'hai insegnata senza gesti

Ti scrivo a penna ma vorrei
Padre David Maria a cui narrare
dei deserti bianchi e del pugno di neve
troppo fragile per testimoniarli,
ma è ruvido è solare il sigillo che lasciano
e vorrei chi spiegasse, lei che spiegasse,
Simòne, un cardo mai secco nell'Europa Breve,
il dolore come presenza fisica dell'amore
e vorrei Danilo Dolci e sentirmi con lui dire
vietato digiunare in spiaggia, vorrei lo sguardo
che ad onta di qualsiasi sopruso romantico
è ancora lì a decifrare l'anima
nell'istante

[scosti gli occhi dal lettino su cui non sei
e le pareti diafane che mi sussurrano forse sarai tu
serrando la gola coi circuiti del cardiogramma]

I nodi dell'ulivo coltivano davvero grandezza
rivelando il cielo in un contrasto

Domenica delle palme

Mi chiedo se non sia meglio tornare
se non vedo le palme, solo carrubi
la loro danza nel ventre
nel ventre che danza la mia lontananza

la carrubina assorbe acqua fino a cento volte il suo peso
mi chiedo se non si possa parlare di trasfigurazione

se io sfinisco nel vento
se io divento come io più vero
congiungo le marne con la preghiera
fossile di chi nell'arco illuminato
crede, la medaglia del mio sguardo lisa,
lisa la medaglia Lisa si chiamava
il corpo rabberciato della donna china
a tenersi le ginocchia come una bambina:
il sole e i suoi marinai amavano
la rotta da tracciare in feritoia
verde pallido come l'adriatico nella
tenda che ondeggiava e benediceva
la benedizione del mattino sulla morte;
"Fammi seme del carrubo,
sia macina e sia tornio il cielo tutto vuoto
vorrei sgocciare tra gli occhi chiusi e
correre nella cavea tutta bianca
di sole per i violini tutti tesi
a cominciare il nuovo senso degli sguardi
del pensiero seduto in gradinate
mentre dal dolore di io che entro
di io più vero
grandina l'assoluto e poi si scioglie
e noi lo beviamo"

L'attualità della stella Diana

Sento ancora il silenzio che separa
i secondi in cui leggeva nel microfono,
ciò che leggi ora: oscillazione della radio
gracchiava l'apparire della prima stella,
voce di donna e infine
all'ultimo verso si frappose
la voce scalena di un conduttore.

Ma ora ho davanti San Lorenzo del Verano,
il comizio di un addio che mi rimarrà infinito
se non vedrò i volti della folla,
le conchiglie diverse da cui nasce
il tempo dello scoglio.
Quando mi sveglio, anche questi versi precedono
il loro differenziarsi; già nascono letti:
punto riposa nel punto. E cerchio.

Ecco, un colpo di glottide ed eco nel petto
dell'ultima riga ancora, e ora sarà
silenzio e spazio fra i poli finché
meridiana li ricongiunga la voce.
Stai lì, mi dico, non tagliare il silenzio dal nastro,
non farne collezione, ma senti l'unito nel vuoto
e guarda, e impara:
già eri, già era. Non c'è sonno che addormenti
l'attualità della stella diana.

«Il nulla, prima della creazione dell'universo, è il vuoto più assoluto che si possa immaginare: non esisteva né spazio, né tempo, né materia. È un mondo senza posto, senza durata o eternità, senza numero — è ciò che i matematici chiamano la serie vuota. Eppure questo inconcepibile vuoto si trasforma nel pieno dell'esistenza, come conseguenza necessaria delle leggi fisiche. Dove sono scritte queste leggi in quel vuoto? Cos'è che dice al vuoto che può partorire un possibile universo? Sembrerebbe che anche il vuoto sia soggetto alla legge, a una logica che preesiste allo spazio e al tempo»

Heinz R. Pagels

Michele Ortore è nato il 1 luglio 1987 a San Benedetto del Tronto. Laureando in "Studi italiani ed europei" con una tesi sulla lingua della divulgazione astronomica, relatore Luca Serianni. Le sue poesie sono apparse in diverse antologie e hanno avuto riconoscimenti in premi letterari nazionali, tra cui i più recenti sono *Vinarium 2010*, *Poesia di strada 2010* (finalista), *Il lago verde 2011* (segnalato nella sezione giovani). Alcune sillogi sono apparse su *La poesia e lo spirito*, *Poetarum Silva*, *Filosofi per caso*, *Neobar*, *Pi greco - Trimestrale di conversazioni poetiche*, sul sito della trasmissione di RadioTre *Chiodo Fisso*, sul quotidiano *La Stampa* (a cura di Maurizio Cucchi) e su *Argo*. Ha letto i suoi testi in diversi reading a Roma e nelle Marche. Sue poesie sono state esposte insieme alle opere di Teodosio Campanelli all'interno della mostra "Con-rispondenze di armoniche cromie", organizzata nel maggio 2011 e 2012 con il patrocinio del Comune di San Benedetto del Tronto. In prosa, ha pubblicato racconti brevi per Giulio Perrone e Terre di Mezzo. Ha collaborato con *Historica*, *UT* e con il settimanale d'attualità *Carta*. È stato vicedirettore della rivista indipendente *Vespertilla*; cura la rubrica *Fino all'ultima fila* per *Poesia 2.0*, tracciando possibili dialoghi tra poesia e teatro; scrive recensioni di poesia contemporanea per *Atelier* e per *Paneacqua*. Si occupa di teatro per le testate *TeatroTeatro* e *KLPTeatro*. Dal 2009 è iscritto all'Ordine dei Giornalisti come pubblicitista.

